



Al galoppo con Aceto

di Laura Valdesi

«**A**GLI ANIMALI voglio bene. A tutti, non solo ai cavalli». Sorride Andrea Degortes detto Aceto mentre il gatto di casa gli sale in collo e fa le fusa. Inizia a calare la sera sulle crete. Il silenzio è rotto da un nitrito in lontananza nella tenuta del guerriero del Palio, pochi chilometri da Asciano. Il fantino, «re» di Piazza del Campo con le sue 14 vittorie, confessa «che i cavalli sono parte della famiglia. Membri di essa a tutti gli effetti. Li amo quanto me stesso. Loro hanno dato tanto al fantino e all'uomo Aceto, rendendo possibili i successi che l'hanno fatto diventare ciò che è. Di conseguenza finché ho l'opportunità intendo ricambiarli».

“*I cavalli sono parte della famiglia. Membri di essa a tutti gli effetti*”

Uno dei temi più attuali degli ultimi mesi, anche nell'agenda politica nazionale, è stato quello del benessere equino e della tutela dopo gli infortuni. «Per quanto mi riguarda ho tre «vecchiotti» che accudirò fintanto che vivranno. Uno si chiama Alfredo, proprio come un amico che è stato barbaresco dell'Oca, la Contrada con cui ho corso 19 Palii vincendone 5. Poi c'è «nonna» Agostina, una cavalla che porta il nome di mia madre, quindi Amico del Sole. Si era fatto male, e ora viene usato solo per qualche passeggiata. Ci siamo affezionati e lo teniamo. Ma non tutti i privati hanno un pezzo di terra. Servono strutture e investimenti, la questione è molto complessa».

Però Siena e il suo modello sono antesignani per quanto riguarda la salvaguardia del cavallo da Palio: una clinica veterinaria di riferimento per il recupero dagli infortuni, un pensionario a Radicondoli dove vengono ospitati i protagonisti della Piazza che non possono più correre e, magari, diventare fattrici.

«La Festa viene criticata ferocemente e ingiustamente da chi non la conosce. E la guarda con occhio distratto. Invece le persone dovrebbero lavarsi la bocca con la varichina prima di parlare. Qui il cavallo è amato, qui per alcuni miti del tufo come Topolone è stata eretta persino una lapide. Una tomba, insomma. Scomparve nel 1974... C'è anche una dedica per affetto e «gratitudine». Quanto al pensionario, realizzato nel lontano 1991, è una cosa meravigliosa: l'animale finché non muore resta lì a correre nel verde, mangia e viene accudito

dal veterinario quando ne ha bisogno. Chiaro che il modello Siena si basa su piccoli numeri perché spesso passano anni senza che ci siano soggetti infortunati in Piazza, diverso sarebbe se venisse applicato per gli ippodromi dove gli incidenti

sono invece all'ordine del giorno. Lo ripeto, la questione è complessa anche perché oggi, diciamo chiaramente, gli enti non si preoccupano di famiglie e anziani, figuriamoci del futuro di un cavallo vecchio e non più abile».



Aceto è uno di quegli uomini che, al solo nominarlo, immediatamente richiama alla memoria i colori e l'atmosfera del Palio di Siena. Ne ha corsi ben 58, vincendone 14



Va tanto di moda, però, l'adozione. Proliferano le associazioni di volontariato, anche nel Senese, dedite a tale scopo.

«Ben vengano, per carità! Però deve essere chiaro che non si riescono a sistemare così migliaia di soggetti, è una goccia nel mare. Utile ma una goccia. Prendere in affidamento un cavallo non è lo stesso che adottare un cane e un gatto. E questo senza considerare che la legislazione fiscale introdotta di recente rappresenta un freno».

C'è un esemplare che ad Aceto è rimasto nel cuore?

«Di sicuro Urbino (anche lui ha una tomba vicino a Siena, presso la scuderia di Mario Savelli, ndr) ma su tutti direi Panezio. Con lui ho vinto tre Palii, 1974, 1975 e 1976. E poi era speciale quando arrivava in Piazza, sapeva da solo cosa fare. Nato per correre sul tufo. Un mito comunque

diverso dai cavalli odierni i quali, va riconosciuto, sono tutti molto più addestrati rispetto a 30 anni fa. Imparano il mestiere prima di andare al canape, dalla partenza alle curve. Abbiamo compiuto progressi enormi in questa direzione che consentono la salvaguardia dei cavalli».

Ci sono fantini del Palio, il caso più recente è quello di Alberto Ricceri in arte Salasso, che sono stati capaci di farsi apprezzare anche in Francia, dove adesso lavorano, per l'approccio splendido e professionale nei confronti degli equini.

«Alberto è sicuramente uno di questi, lo dimostro l'impegno che ha profuso per Pirika, femmina che ha partecipato all'ultimo Arc de Triomphe a Parigi, cui ho assistito. Ma non è solo lui. Per ogni fantino del Palio il cavallo è compagno di viaggio, un amico a cui volere bene».